

■ L'intervista

Ivan Malavasi

(Rete Impresa):

«Il governo agisca,
coesione a rischio»

FATIGANTEA PAGINA

5

«Il governo esca dal guscio o coesione sociale a rischio»

Malavasi: «Si riattivi subito il confronto con le parti»

l'intervista

Il presidente di Rete Imprese chiarisce il senso del documento diffuso da aziende e sindacati: «Non chiediamo un nuovo governo. Abbiamo dato una scossa forte. Questo Paese non sa più aggredire i problemi». E precisa: «Disponibili a una nuova stagione di relazioni con lo Stato»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

No, non chiediamo un nuovo governo. Abbiamo voluto dare una scossa molto forte, in assenza di quella che doveva venire dall'esecutivo. Vogliamo che il governo esca dal guscio e che inverta la rotta rispetto a un Paese che non sa più aggredire i problemi, che per i veti incrociati non sa rispondere agli impegni che prende con le parti sociali. Se questo non ci sarà, vediamo rischi di una rottura della coesione sociale». **Ivan Malavasi** è, come presidente di **Rete Imprese Italia**, uno dei firmatari del manifesto di banche, imprese e sindacati che l'altra sera ha messo nell'angolo il governo Berlusconi. Ha un aspetto bonario, da piccolo imprenditore emiliano qual è. Ma quel che dice per spiegare il giorno dopo la «discontinuità» reclamata, è tagliente come una lama

di rasoio.

Che significa quella parola: discontinuità?

È una richiesta forte di nuove politiche. E anche un'offerta: siamo disponibili ad affrontare insieme una nuova stagione di privatizzazioni e di relazioni fra Stato, imprese e cittadini. Uno Stato "leggero", però, che progetti e verifichi, e per il resto si affidi al mercato. Insomma, il governo esca dal guscio in cui si è chiuso e si assuma la responsabilità di fare quelle riforme che - pensioni a parte - il Paese attende da 20 anni, anche cercando su di esse una maggioranza più ampia in Parlamento. **Tremonti ha definito «molto importante» il vostro documento.**

Sì, però negli ultimi anni il mondo delle imprese è stato trattato, dalla destra e dalla sinistra, con una grande attenzione verbale e formale. Nella sostanza, le zavorre dalle quali dovevamo essere liberati sono aumentate. Ho sentito Tremonti ripetere che le imprese italiane hanno una dimensione non sufficiente: gli vorrei ricordare che ogni impresa nasce piccola, ma che se in Italia non cresce è anche perché c'è una struttura che la limita. Un esempio? Ho nel cassetto la lettera di un autotrasportatore che pensa di svilupparsi e vuole passare da una snc a una srl: gli hanno risposto che per il passaggio servono due mesi, durante i quali i suoi camion devono restare fermi. E mai possibile?

Non tenete in conto, però, gli attacchi sui mercati.

È proprio questo il punto. Per rispondere a quegli attacchi c'è stato il grande atto, impensabile solo pochi mesi fa quando ci si dilaniava persino sull'Unità d'Italia, che ha portato all'approvazione in 4 giorni di una manovra che andava fatta subito, ma che è stata rafforzata sul piano dei conti, non su quello dello sviluppo. Già il giorno dopo,

perciò, ci saremmo aspettati che il governo convocasse imprese e sindacati per studiare insieme come riprendere la via dello sviluppo. Perché è prevedibile che le turbolenze sui mercati non cessino, se il Paese non torna a una crescita più sostenuta. Nessuno ci ha chiamati. **E ad agosto la politica chiude.**

Sarà un mese di grande apprensione, in attesa di settembre. Le imprese cominciano a percepire segnali di mancata crescita. È probabile che il Pil non raggiunga quest'anno l'1%, potrebbe fermarsi persino allo 0,7%. Perché è indubbio che la manovra avrà un effetto recessivo, basata com'è per due terzi su maggiori entrate. Un intervento che si innesta su un Paese che non ha ancora digerito i 6 punti di Pil persi nel biennio 2008/09: sono ancora in crisi l'edilizia, il legno e l'arredamento, oltre a quei settori che lo sono da anni, come il mobile imbottito e l'abbigliamento. E poi incombe "Basilea3", coi nuovi criteri sul credito bancario che sono stati accettati senza far capire in Europa che la nostra struttura incentrata sulle Pmi ha una peculiarità che va tutelata.

Com'è il polso del Paese, secondo le imprese?

Smarrito. Nel 1993 era chiaro l'obiettivo: non rimanere fuori dai grandi assi di sviluppo. Stavolta è tutta l'Europa a essere in crisi, ma da noi in particolare aleggia un'incer-



tezza generale che fa bloccare gli investimenti e mette in ansia pure le famiglie, che per di più avranno meno reddito e spenderanno di meno. E l'incertezza paralizza l'economia. Compito della politica diventa allora dare certezze e indicare una direzione condivisa. Altrimenti si rischia la rottura della coesione sociale.

Ma in sostanza avete una ricetta?

Nessuno ha la bacchetta magica, serve la volontà di fare di più. Il ministero della Funzione pubblica ha monitorato, assieme al sistema imprenditoriale, gli oneri amministrativi: ci sono 81 procedure all'anno che pesano sulle imprese per 23 miliardi di euro. Basta dimezzarle per recuperare un punto di Pil. Invece oggi abbiamo dei professionisti della semplificazione, che bruciano 25mila leggi, quelle inattive da anni, mentre sulla "626" (la legge per la sicurezza sul lavoro, ndr) intervengono un centinaio di enti diversi. Le imprese hanno un mercato nazionale non più sufficiente e sono chiamate a confrontarsi nel mondo, mentre da noi c'è ancora una stratificazione di livelli e di poteri locali. Questo è un Paese che di normative sacrosante ha fatto dei mostri. Ecco, Tremonti pensi anche a questi mostri, oltre che ai *video-game* della crisi.

CHI È

L'ARTIGIANO POST-IDEOLOGICO

Ivan Malavasi è il presidente di **Cna**, una delle tre associazioni principali del mondo artigiano. In quanto tale da meno di un mese, dal 1° luglio scorso, è anche leader - a rotazione - di **Rete Imprese Italia**, la federazione fra le 5 principali sigle delle piccole e medie imprese (ne fanno parte Confcommercio, Confartigianato,



Ivan Malavasi

Confesercenti e Casartigiani). È stata così la prima volta che un imprenditore proveniente dal vecchio Pci emiliano («quello riformista», sottolinea **Malavasi**) è diventato portavoce della maggiore organizzazione del ceto medio

produttivo. Fu lui uno dei protagonisti dell'assemblea del cinema Capranica a Roma quando, per protesta contro l'allora governo Prodi-Visco, nacque Rete Imprese, e questo sottolinea la sua volontà di sancire la più completa autonomia dalla politica. Assieme al socio Salvatore Bonaccini, **Malavasi** ha fondato nel 1969 a Correggio un'impresa di meccanica di precisione, che oggi conta 28 addetti.